

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalent

Anno CLIX n. 128 (48.156)

Città del Vaticano

giovedì 6 giugno 2019

Il discorso del Papa ai giudici del continente americano riuniti a convegno in Vaticano

Svalutare i diritti sociali significa giustificare la disegualianza

Preoccupa Papa Francesco la constatazione «che si stanno levandovi» tendenti a «spiegare» come i diritti sociali siano ormai «vecchi», passati di moda e non abbiano «nulla da apportare alle nostre società». In questo modo trovano conferma «politiche economiche e sociali che portano i nostri popoli all'accettazione e alla giustificazione della disegualianza e dell'indegnità». Lo ha confidato egli stesso nel pomeriggio di martedì 4 giugno, recandosi nella Casina Pio IV per intervenire a un summit dei giudici panamericani organizzato dalla Pontificia accademia delle scienze sociali.

Mettendo in correlazione «diritti sociali e dottrina francescana», i lavori si sono conclusi con la firma di un documento - la «Dichiarazione di Roma» - in cui si esprime profonda preoccupazione per il deterioramento dei sistemi normativi nazionali e internazionali e, in particolare, per il degrado nell'esercizio univer-

sale dei diritti economici, sociali e culturali.

Nel suo lungo e articolato discorso in lingua spagnola, Francesco ha denunciato come «l'ingiustizia e la

mancanza di opportunità tangibili e concrete dietro a tanta analisi incapace di mettersi nei piedi dell'altro, e dico piedi, non scarpe, perché in molti casi queste persone non le

hanno», sia «anche un modo di generare violenza». Una violenza che resta comunque tale, anche se silenziosa. Infatti, ha sottolineato con particolare enfasi, «l'eccessiva normatività nominalista, indipendentista, sfocia sempre nella violenza».

Per il Pontefice «questo è uno dei grandi ostacoli che incontra il patto sociale e che debilita il sistema democratico». Del resto, ha spiegato, «un sistema politico-economico, per il suo sano sviluppo, ha bisogno di garantire che la democrazia non sia solo nominale, ma che possa vedersi plasmata in azioni concrete che vegliano sulla dignità di tutti gli abitanti, secondo la logica del bene comune, in un appello alla solidarietà e un'opzione preferenziale per i poveri», come enunciato al numero 158 dell'enciclica *Laudato si'*. Da qui la necessità di un maggiore sforzo «delle massime autorità, e naturalmente del potere giudiziario, per ridurre la distanza tra il riconoscimento giuridico e la pratica dello stesso». Insomma, ha scandito Francesco per riassumere il concetto: «Non c'è democrazia con la fame, né sviluppo con la povertà, né giustizia nell'iniquità».

Infine il Papa ha espresso un'ulteriore preoccupazione «per una nuova forma di intervento esogeno negli scenari politici dei paesi attraverso l'uso indebito di procedimenti legali e tipizzazioni giudiziarie», che «generalmente viene utilizzato per minare i processi politici emergenti e propendere alla violazione sistematica dei diritti sociali».

All'udienza generale il Papa ricorda il viaggio in Romania



PAGINA 8

La vicenda della diciassettenne Noa Pothoven

Lo scandalo intollerabile del dolore

di FRANCESCO D'AGOSTINO

In Olanda la tragica vicenda della diciassettenne Noa Pothoven non ha suscitato particolari dibattiti. Anche se ancora non è del tutto accertato se la sua morte sia dipesa da una vera e propria eutanasia o se non ci troviamo piuttosto davanti a un «suicidio assistito»: è evidente che la vicenda va ricondotta e giudicata in base

Noa possa riattivare l'impegno a combattere contro il consolidarsi delle legislazioni eutanasiche, e non solo in Olanda? Sperarlo è più che lecito, ma è probabilmente illusorio pensare di poter facilmente tradurre queste speranze in nuovi assetti normativi, volti a sancire una rigorosa difesa della vita. Dobbiamo capire che il cuore del problema non è più costituito dalla difesa della vita, un tempo rigorosamente preservata dalla legge, come radice e fonte di ogni valore. Non è più la vita, ma è il tema del dolore quello che occupa ormai la scena: il dolore che è considerato, nel tempo in cui viviamo, uno scandalo intollerabile, un inaccettabile attentato alla dignità umana e che pertanto non solo a livello individuale, ma anche e soprattutto sociale, va educato, assorbito, trasfigurato, giustificato e, comunque, in ultima istanza, soppresso.



L'eutanasia e il suicidio assistito sono una sconfitta per tutti. La risposta a cui siamo chiamati è non abbandonare mai chi soffre, non arrendersi, ma prendersi cura e amare per ridare la speranza.

(@Pontifex_it)

alla legge olandese sul fine vita, in vigore dal 2002, e di fatto ampiamente accettata dall'opinione pubblica del paese, anche nelle sue disposizioni più turbanti, come quella che prevede che si possa applicare ai minori (per quelli che hanno compiuto sedici anni non si esige nemmeno il consenso dei genitori) e più in generale ai pazienti psichiatrici. Vittima, tra gli undici e quattordici anni, di violenze sessuali, Noa non era mai riuscita a dominare il dolore psichico che l'aveva da allora tormentata e che l'aveva lentamente fatta sprofondare nell'anorexia. Aveva cercato di superare le sue sofferenze scrivendo un'autobiografia, con cui aveva ottenuto anche un premio letterario. Aveva utilizzato la rete per entrare in contatto con i suoi coetanei, cercando di coinvolgerli raccontando loro la sua amarissima vicenda e conquistando circa ottomila followers. Ma la triste conclusione della sua vita - e la rassegnazione con cui la notizia è stata divulgata in Olanda - dimostrano quanto sia ormai vincente la rassegnazione nei confronti delle forme più estreme del dolore, sia fisico che psichico: la medicina (e in particolare la psichiatria) non sa fronteggiarlo, la società si illude di poterlo gestire con norme eutanasiche, apparentemente rispettose dell'autodeterminazione delle persone, ma che proprio nel caso dei malati psichiatrici (come la povera Noa) rivelano tutta la loro paradossale rozzezza, dato che, quasi per definizione, ciò che per prima cosa si incrina in un malato psichiatrico è la sua capacità di autodeterminarsi.

E lecito sperare che la vicenda di

dirlo, come non c'è alcun bisogno di ricordare che l'insegnamento spirituale di Gesù sia sempre stato accompagnato, e in un certo senso avvalorato, dai suoi miracoli. Il dramma della modernità non consiste nel suo voler ostinatamente dire di no al dolore, ma nel dirlo male, non prendendolo sul serio, cercando affannosamente di sostituire al dolore forme ingenui, e perfino infantili, di piacere, che oggi arrivano fino al punto di ipotizzare che la stessa morte (l'ultimo nemico, secondo la forte espressione di san Paolo nella prima lettera ai Corinzi) possa essere scelta e sperimentata come «dolce» (cioè come «eu-tanasia»). Un patetico esempio di quanto sto dicendo proviene dalla stessa povera Noa Pothoven, che prima di lasciarsi morire, ha messo in rete un elenco di quindici desideri da realizzare: tra questi, farsi un tatuaggio, guidare uno scooter, fumare una sigaretta, mangiare cioccolata (l'unico vero desiderio proibito, perché la cioccolata «fa ingrassare»). Desideri tenerissimi, propri di un'adolescente quale essa era, ma anche così sproporzionati rispetto alla sua decisione eutanastica, da lasciarci sconvolti: abbiamo costruito una società che non sa più trovare una mediazione tra dolore e piacere e che si illude, con la legalizzazione dell'eutanasia, di aver individuato una soluzione razionale del problema. Ma quella dell'eutanasia non è questione giuridica, ma antropologica: solo se saremo in grado di impostarla in questo modo, potremo forse affrontarla adeguatamente.

ALL'INTERNO

Milioni di congolesi in ostaggio di violenza, povertà ed epidemie

Speranze deluse

PIERLUIGI NATALIA A PAGINA 2

A settantacinque anni dallo sbarco in Normandia

La pace è possibile

MARC OUELLET NELLE PAGINE 4 E 5

Nella prima puntata il pellegrinaggio a piedi di due ragazze in Terra Santa

Nuove «storie» su Vatican News

PAGINA 7



OSPEDALE DA CAMPO

Intervista a Nadia Cersosimo, direttrice della Casa di Reclusione di Rebibbia

Quando il lavoro in carcere nasce da una vocazione

DAVIDE DIONISI A PAGINA 3

L'Unhcr denuncia le conseguenze dei cambiamenti climatici nel Corno d'Africa

In fuga da siccità e carestie

MOGADISCIO, 5. Preoccupazione per il «crescente numero di sfollati causato dai cambiamenti climatici in Somalia» è stata espressa in una nota dall'Agenzia delle Nazioni Unite per i Rifugiati (Unhcr), in occasione della Giornata mondiale dell'ambiente (World Environment Day), che si celebra oggi. L'Unhcr ha lanciato inoltre un appello urgente affinché si intraprendano ulteriori sforzi per assistere le persone costrette a fuggire dalla siccità che ha colpito il paese.

Il Corno d'Africa è una delle zone più colpite da carestie, a causa della prolungata siccità e in Somalia, in particolare, la situazione sta peggiorando velocemente. Le precipitazioni sotto la media verificatesi durante le stagioni delle piogge, tra aprile e giugno 2019 e tra ottobre e

dicembre 2018, hanno infatti provocato una siccità sempre più grave in diverse aree del paese. La popolazione somala, già sofferente, rischia di vedere aggravare ulteriormente una crisi alimentare che la affligge da anni. Si stima che 4,5 milioni di persone saranno probabilmente a rischio di insicurezza alimentare entro settembre. Circa 2,2 milioni di queste si troveranno in condizioni critiche e avranno bisogno di assistenza immediata. Occorrerà implementare quindi con urgenza un piano adeguato ed efficace.

La siccità ha, inoltre, costretto alla fuga oltre 49.000 persone dal Corno d'Africa, in particolare donne e bambini. I genitori non riescono a sostenere i propri figli, le scuole vedono scarseggiare l'approvvigionamento dell'acqua, aumenta il rischio di malattie e le bambine spesso vengono costrette a fare lunghi tragitti a piedi per andare a prendere l'acqua, subendo in alcuni casi anche violenze di ogni tipo.

violenze sono colpite dagli effetti della siccità, talvolta in modo sproporzionato. Solo nell'ultimo mese più di 7.000 persone sono state costrette a fuggire. Tre regioni principali della Somalia - Centro-meridionale, Puntland e Somaliland - sono state colpite.

L'Unhcr sta lavorando in particolare coi partner e con le agenzie governative per assicurare assistenza in emergenza alle persone costrette alla fuga dagli effetti della siccità nelle aree più colpite, dove a soffrire le conseguenze sono soprattutto i più vulnerabili: in particolare donne e bambini. I genitori non riescono a sostenere i propri figli, le scuole vedono scarseggiare l'approvvigionamento dell'acqua, aumenta il rischio di malattie e le bambine spesso vengono costrette a fare lunghi tragitti a piedi per andare a prendere l'acqua, subendo in alcuni casi anche violenze di ogni tipo.

Intanto, si prevede che cambiamenti climatici e disastri naturali saranno la prima causa di migrazione forzata entro i prossimi anni, mentre, decenni di repentini cambiamenti climatici e di conflitti armati hanno generato oltre 2,6 milioni di sfollati interni.

L'Unhcr, conclude la nota, chiede alla comunità internazionale di agire con più efficacia per prevenire il verificarsi di disastri legati al clima, e di aumentare gli sforzi per rafforzare la resilienza delle persone colpite e proteggerle dai cambiamenti climatici usufruendo di tutte le normative disponibili.

L'agenzia Onu e i partner temono che le dure condizioni climatiche, unite al conflitto armato e al protrarsi dell'esilio forzato, potrebbero far precipitare il paese in un'emergenza umanitaria di proporzioni ancora maggiori.

Era presidente emerito della Pontificia accademia per la vita

È morto il cardinale Elio Sgreccia

Avrebbe compiuto 91 anni domani, il cardinale italiano Elio Sgreccia, presidente emerito della Pontificia accademia per la vita, è morto a Roma oggi, mercoledì 5 giugno.

Teologo tra i massimi esperti mondiali di bioetica, era originario delle Marche, dove era nato nel 1928. Sacerdote dal 1952 e vescovo dal 1992, era stato segretario del Pontificio consiglio per la famiglia e vicepresidente della Pontificia accademia per la vita, di cui aveva ricoperto l'incarico di presidente dal 2005 al 2008. Nel 2010 era stato creato cardinale da Benedetto XVI.

Nell'annuncio della morte, la Pontificia accademia per la vita - attraverso il presidente, l'arcivescovo Vincenzo Paglia, il cancelliere, monsignor Renzo Pegoraro, e tutto il personale - lo ricorda come «protagonista e anima coraggiosa e sapiente della nostra istituzione», di cui ha sostenuto e promosso «le attività di studio e tutela della vita umana di fronte alle sfide poste dalla tecnica e dal progresso biomedico».

L'Accademia esprime riconoscenza «per il positivo e prezioso lavoro svolto dal cardinale Sgreccia e per il suo importante contributo sui temi scientifici e nel settore accademico, a beneficio del magistero della Chiesa». Anche negli ultimi anni il porporato ha continuato a seguire

«con discrezione e sensibilità» l'attività dell'Accademia, che perciò assicura la volontà di proseguire «sulla strada tracciata con lungimiranza» dal cardinale Sgreccia, «con la stessa audacia nel cogliere i segni dei tempi e fornire risposte alle domande di senso dell'umanità nostra contemporanea». Anche la nipote Palma, che ne ha raccolto l'impegno nel campo della bioetica, lo ricorda come «un uomo di fede, caratterizzato da grande sobrietà di vita, che ha sempre cercato di promuovere il bene di tutti».

Nell'edizione di domani pubblicheremo una biografia dettagliata del porporato.

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Ji-Paraná (Brasile), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Bruno Pedron, S.D.B..

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Namur (Belgio), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Rémy Vancottem.

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Pinar del Rio (Cuba), presentata da Sua Ec-

cellenza Monsignor Jorge Enrique Serpa Pérez.

Provviste di Chiesa
Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Namur (Belgio) Sua Eccellenza Monsignor Pierre Warin, finora Vescovo titolare di Tongeren e Ausiliare di Namur.

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Pinar del Rio (Cuba) Sua Eccellenza Monsignor Juan de Dios Hernández Ruiz, S.I., finora Vescovo titolare di Passo Corese e Ausiliare di San Cristóbal de La Habana (Cuba).



Il presidente cinese Xi Jinping con il capo di stato russo Vladimir Putin



Colloqui con Putin

Il presidente cinese in Russia

MOSCA, 5. Il presidente cinese, Xi Jinping, è in Russia. Durante la visita, Xi e il capo dello stato russo, Vladimir Putin (al secondo incontro quest'anno), devono firmare circa trenta documenti commerciali e intergovernativi, oltre a sottoscrivere una dichiarazione congiunta sul rafforzamento della partnership, «entrando - ha detto il consigliere presidenziale russo, Yuri Ushakov - in una nuova fase e rafforzando la stabilità strategica nell'epoca moderna».

Fra gli altri argomenti che verranno affrontati dai due capi di stato, figurano le situazioni relative alla Siria, alla Venezuela, alla Penisola coreana, alle relazioni fra le maggiori potenze, inclusi gli Stati Uniti, la nuova via della seta e l'accordo sul nucleare iraniano. Negli ultimi sei anni, Xi e Putin si sono incontrati 28 volte, a conferma della priorità che i rapporti bilaterali rivestono nelle rispettive agende diplomatiche dei due Paesi.

Poco prima di imbarcarsi sull'aereo verso Mosca, Xi ha detto che «l'economia della Cina poggia su

una crescita solida e sostenibile». «Guardando al futuro - ha precisato in due interviste ai media russi - c'è un valido supporto per una crescita stabile, solida e sostenibile», aggiungendo che i consumi interni sono rimasti «la prima spinta alla crescita». «La Cina è resistente e offre ampi margini per politiche ma-

croeconomiche capaci di affrontare i vari rischi e le varie sfide», ha concluso il presidente, senza mai menzionare il braccio di ferro commerciale con gli Stati Uniti.

Venerdì prossimo, il presidente della Cina prenderà parte a San Pietroburgo al venticesimo International Economic Forum.

Leader politici e veterani ricordano il D-Day a Portsmouth 75 anni dopo

LONDRA, 5. I rappresentanti di sedici paesi parteciperanno oggi alle cerimonie nel settantesimo anniversario dello sbarco degli Alleati in Normandia, insieme con 300 veterani. Il presidente Usa Donald Trump, la Regina Elisabetta II e altri 15 leader tra i quali il cancelliere tedesco Angela Merkel si ritroveranno a Portsmouth, il porto inglese sulla Manica dal quale all'alba del 6 giugno 1944 salparono le navi per la più grande operazione militare anfibia della storia. In altre località del Regno Unito e della Francia si terranno altre cerimonie. Ad esempio, il primo ministro francese Edouard Philippe sarà con il suo omologo Justin Trudeau nei pressi di Juno Beach, dove sbarcarono le truppe canadesi.

Lo sbarco alleato in Normandia fu talmente audace da non essere stato preventivato da quasi tutto lo stato maggiore dell'esercito tedesco. In effetti i soldati statunitensi e britannici sbarcarono su minuscole lingue di terra che dividevano il mare dai muri di roccia a strapiombo caratteristici della Normandia. Le spiagge dello sbarco si dividono tra quelle affidate alle forze statunitensi e quelle decise per le forze britanniche. Quelle statunitensi sono Omaha Beach, Utah Beach e Pointe du Hoc. Quelle britanniche Sword Beach, Juno Beach e Gold Beach.

Solo il 6 giugno, e solo tra le forze alleate, si registrarono 4.400 perdite e circa ottomila feriti. Il bilancio purtroppo si sarebbe ulteriormente aggravato nel corso dei giorni trasformandosi in una vera e propria strage fino al momento dell'arrivo degli Alleati a Parigi.

A sovrastare l'Omaha Beach, a Colleville-sur-Mer, è rimasto il ciminetto statunitense.

Per Trump è il terzo e ultimo giorno della sua visita di Stato in Gran Bretagna. Ieri, durante la conferenza stampa a conclusione del colloquio con il primo ministro Theresa May, ha dichiarato che dopo l'uscita dall'Ue sarà possibile un accordo commerciale tra Regno Unito e Stati Uniti di «portata straordinaria». May si è detta sicura che la «collaborazione e il compromesso sono le basi per una forte alleanza».

La denuncia del Programma alimentare mondiale per la zona di Idlib

Cibo e raccolti usati come armi in Siria

DAMASCO, 5. Il cibo e i raccolti dei campi agricoli sono usati come arma da guerra in Siria. Lo denuncia in una nota il Programma alimentare mondiale (Pam). Nel testo si fa riferimento alle violenze in corso nella regione nord-occidentale di Idlib, dove circa 300.000 persone sono sfollate dalla fine di aprile a causa degli intensi e continui raid aerei su zone controllate da jihadisti. In base a immagini satellitari in possesso del Pam, l'agenzia Onu conferma la distruzione di «diver-

se migliaia di ettari di coltivazioni» nelle stesse zone dove i 300.000 civili hanno dovuto abbandonare le loro case o i campi profughi dove erano ospitati. Il Pam afferma che le parti in conflitto si accusano a vicenda di essere responsabile degli incendi e della distruzione dei raccolti, in particolare di grano, orzo e verdure. In seguito alle violenze, aggiunge il Pam, i contadini non hanno potuto occuparsi dei campi resi inaccessibili dai raid aerei e di artiglieria.



Campo per sfollati nei pressi di Idlib (Afp)

Drammatiche le condizioni dei migranti in Libia

TRIPOLI, 5. Restano estremamente precarie le condizioni umanitarie e di sicurezza dei migranti in Libia. Novantasei persone sono state trasferite l'altro ieri dal centro di detenzione di Zintan, a sudovest di Tripoli, a un Centro di raccolta e partenza. Il gruppo, composto da detenuti provenienti da Somalia, Eritrea ed Etiopia, includeva due neonati.

L'agenzia Onu sta cercando di garantire assistenza medica, supporto psicologico e generi di prima necessità al gruppo, che per il

momento resterà nella struttura in attesa di essere evacuato fuori dal paese. Intanto denuncia anche le «terribili condizioni» del centro di Zintan - dove sono rimasti ancora 654 detenuti - ribadendo l'appello alla comunità internazionale affinché siano effettuate al più presto ulteriori evacuazioni umanitarie di migranti dalla capitale. A Tripoli, afferma l'Unhcr, mancano centri di detenzione adeguati per ospitare rifugiati e migranti, anche a causa dei combattimenti ancora in corso.

KHARTOUM, 5. È salito a 60 morti il bilancio degli scontri iniziati lunedì a Khartoum tra le forze di sicurezza e i manifestanti dei sit-in. Lo riferiscono fonti stampa per conto del Sudan Doctor's Committee, poche ore dopo che il Consiglio di sicurezza dell'Onu, riunitosi ieri pomeriggio, non ha raggiunto un accordo su una posizione comune. Successivamente, invece, otto Paesi europei - Belgio, Regno Unito, Francia, Germania, Italia, Polonia, Paesi Bassi, Svezia - hanno dichiarato in una nota congiunta che «condanna-

Milioni di persone in ostaggio di violenza, povertà ed epidemie

Speranze congolesi deluse

di PIERLUIGI NATALIA

Si conferma lontano l'avvio di soluzioni per i drammi che straziano le Afriche, quasi sempre originati, ma comunque ingigantiti e perpetuati dai conflitti pluridecennali ai quali non sono certo estranei interessi esterni al continente. A ogni riaccendersi di speranza fanno immediato seguito nuove tragedie che accrescono il doloroso fardello di delusioni e frustrazioni. Questo 2019 non sta facendo eccezione. Ne è un esempio - tra i moltissimi che si potrebbero fare, quasi in ogni Paese - la situazione nella Repubblica Democratica del Congo.

L'ultima, amara denuncia è venuta a metà maggio dal direttore generale dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms), il medico etiope Tedros Adhanom Ghebreyesus, a proposito della nuova epidemia di ebola che da quasi un anno non si riesce ad arginare. «La tragedia è che abbiamo i mezzi tecnici per fermare l'ebola, ma fino a quando non cesseranno gli attacchi contro le persone che portano una soluzione sarà molto difficile mettere fine a questa epidemia», ha detto.

Il motivo è che stavolta la malattia ha colpito le regioni orientali del Paese, dove continuano a imperver-

sare i gruppi armati, autori non solo di feroci violenze che impediscono ogni efficace azione sanitaria, ma anche di una sistematica disinformazione a proposito delle misure terapeutiche che l'Oms stessa e le organizzazioni non governative mediche cercano di attuare. Nella Repubblica Democratica del Congo, a cavallo del passaggio del millennio, un conflitto talmente spaventoso da meritarsi il nome di prima guerra mondiale africana causò oltre tre milioni di morti, per metà bambini, tra il 1998 e il 2002. Un conflitto mai davvero finito, soprattutto nell'est, se è vero che i rapporti delle Nazioni Unite hanno raddoppiato tale cifra nel 2018.

Le elezioni presidenziali dello scorso 30 dicembre per la prima volta dall'indipendenza sono state vinte da un candidato dell'opposizione. Commentatori ottimisti - o forse poco attenti - avevano annunciato una possibile uscita da una stagnazione venefica e putrida. Ma la fine del potere di Joseph Kabila, succeduto al padre e rimasto presidente per diciotto anni, è solo apparente. Tra l'altro ci sono forti dubbi sull'attendibilità dei risultati. Presidente è ora Félix Tshisekedi, privo di una propria storia politica, ma figlio dello storico oppositore Etienne Tshisekedi, ma che a legittimarlo sia stato il voto popolare è tutt'altro che sicuro. Quanto certificato dalla Commissione elettorale è stato subito contestato dagli osservatori ai seggi, dispiaciati soprattutto dalla Cenco, la Conferenza episcopale congolese.

Il vincitore, cioè, sarebbe Marin Fayulu, scelto a novembre come candidato unico dell'opposizione, ma dopo appena un giorno abbandonato da Tshisekedi. Fayulu dopo che la Corte costituzionale ha respinto il suo ricorso, ha invitato la popolazione alla disobbedienza civile, né sembra intenzionato a farsi da parte. Né il fatto che il nuovo presidente abbia ordinato il rilascio di molti prigionieri politici ha contribuito più di tanto ad allentare le tensioni. In sintesi, non è un'ipotesi campata in aria - data la prevedibilità della massiccia sconfitta del «delfino» di Kabila, Emmanuel Ramazani Shadary - che i risultati delle presidenziali siano stati «aggiustati» per far risultare vincitore il candidato meno pericoloso per l'ex presidente, il cui partito mantiene comunque la maggioranza parlamentare, e per i suoi alleati, interni e soprattutto internazionali. Perché se i congolesi sono in maggioranza poveri, il Paese è straordinariamente ricco di materie prime che alimentano le economie dei «grandi della Terra». Del resto, la ricchezza - fossero schiavi, avorio, legname prezioso o da ultimo appunto materie prime - è sempre stata una maledizione per quel popolo dall'arrivo degli occidentali in poi. Ai quali occidentali fa ormai concorrenza la Cina che, per fare solo un esempio, ha acquistato l'anno scorso con la China Molybdenum il controllo della miniera di cobalto di Teke, dove si ricava il 65 per cento mondiale del costoso minerale.

E intanto, soprattutto nell'est, intere regioni, Nord Kivu, Sud Kivu, Ituri, provincia Orientale, sono de-

vastate da gruppi armati che la maggiore forza dell'Onu al mondo non riesce a frenare. È lo stesso accade nel sud, in Kasai e Katanga. Così nel ricco Paese che continua a far gola alle multinazionali la vita infernale produce centinaia di migliaia di morti e milioni di sfollati, almeno otto, secondo stime al ribasso, il che lo pone al primo posto nel fenomeno, davanti a Siria, Iraq e Somalia. A questo si aggiungono, oltre come detto alle ricorrenti epidemie, le nuove minacce per l'agricoltura. I contadini congolesi non scappano solo dai miliziani, ma anche dalle loro terre. Un terzo delle province è colpito dall'infestazione della *spodoptera exempta* e della *spodoptera frugiperda*, due insetti che si nutrono di mais, riso, sorgo e grano. Il primo è indigeno dell'Africa. L'altro, più devastante, è arrivato dall'America un paio d'anni fa e ha già distrutto in una trentina di Paesi più di 740.000 acri coltivati a mais, il cibo principale per oltre duecento milioni di africani.

Sacerdote ucciso in Kenya

NAIROBI, 5. Un sacerdote è stato ucciso oggi in Kenya a coltellate. Lo riferisce l'agenzia Fides delle Pontificie opere missionarie.

Secondo le testimonianze raccolte, Don Eutycas Murangiri Muthur, della parrocchia di Limbina, diocesi di Meru, nella contea della Tignania, è stato colpito più volte a colpi di coltello da uno o più individui, che si erano introdotti nella sua vettura a Makutano, a circa duecento chilometri dalla capitale del paese africano, Nairobi. Don Eutycas aveva 32 anni ed era stato ordinato il 23 dicembre del 2018.

Le circostanze dell'uccisione non sono chiare, ma la polizia informa la stessa agenzia - a un'ora dalla notizia - di una donna che, sembra, fossero in quel momento in compagnia del sacerdote.

IN BREVE

Danimarca: urne aperte

COPENAGHEN, 5. Circa 4,2 milioni gli elettori chiamati oggi al voto per il rinnovo del parlamento danese. Il partito socialdemocratico di Mette Frederiksen è il favorito secondo i sondaggi.

Macedonia del Nord: soddisfatta l'Ue

BRUXELLES, 5. Si è detto soddisfatto il presidente della Commissione Ue, Jean-Claude Juncker, per come la Repubblica di Macedonia del Nord abbia superato le dispute con la Grecia e la Bulgaria: una buona premessa per l'avvio dei negoziati di adesione del paese all'Ue.

Honduras: revocati due discussi decreti

TEGUCIGALPA, 5. Il presidente dell'Honduras Hernández ha revocato due decreti riguardanti riforme nella sanità e nell'educazione. Nei giorni scorsi erano state al centro di forti proteste popolari. Le nuove normative permetteranno di privatizzare i sistemi nazionali sanitario e dell'istruzione.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
 Giuseppe Fioritino
 direttore responsabile
 Pierro Di Domenico
 caporedattore
 Gaetano Vallini
 segretario di redazione
 Città del Vaticano
 06/67832721
 www.osservatoreromano.it

Andrea Mondia
 direttore responsabile
 Giuseppe Fioritino
 vicedirettore
 Pierro Di Domenico
 caporedattore
 Gaetano Vallini
 segretario di redazione

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va
 Servizio internazionale: internazionale@ossrom.va
 Servizio culturale: cultura@ossrom.va
 Servizio religioso: religione@ossrom.va
 Servizio fotografico: telefono 06 678 83727, fax 06 678 84688
 photo@ossrom.va

Segreteria di redazione
 telefono 06 678 83476, 06 678 84448
 fax 06 678 83757
 segreteria@ossrom.va
 Tipografia Vaticana
 Edizione L'Osservatore Romano
 Nemelegio: telefono 06 678 83476, fax 06 678 83757

Tariffe di abbonamento
 Vaticano e Italia: semestrale € 99, annuale € 198
 Europa: € 410, \$ 605
 Africa, Asia, America Latina: € 420, \$ 665
 America Nord, Oceania: € 900, \$ 1.140
 Abbonamenti e diffusione (dalle 8 alle 15:30):
 telefono 06 678 99480, 06 678 99485
 fax 06 678 99479, 06 678 99483
 info@ossrom.va, diffusione@ossrom.va
 Nemelegio: telefono 06 678 83476, fax 06 678 83757

Concessionaria di pubblicità
 Il Sole 24 Ore S.p.A.
 System Communication Pubblicitaria
 Sede legale
 Via Monte Rosa 91, 20149 Milano
 telefono 02 20217003
 fax 02 20217004
 segreteria@directionsystem@ilsole24ore.com

Aziende promotrici della diffusione
 Intesa San Paolo
 Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
 Società Cattolica di Assicurazione



OSPEDALE DA CAMPO

«Io vedo con chiarezza che la cosa di cui la Chiesa ha più bisogno oggi è la capacità di curare le ferite e di riscaldare il cuore dei fedeli, la vicinanza, la prossimità. Io vedo la Chiesa come un ospedale da campo dopo una battaglia... Curare le ferite, curare le ferite... E bisogna cominciare dal basso»

Intervista a Nadia Cersosimo, direttrice della Casa di Reclusione di Rebibbia

Quando il lavoro in carcere nasce da una vocazione

di DAVIDE DIONISI

Dalle finestre della sua stanza non vede più la "Selva" e le terre dell'antico feudo della famiglia Colonna. Il verde di querce, vigne e uliveti della Valle del Sacco oggi è stato sostituito dal grigio asfalto, da sbarre a vista e da un via vai di agenti di Polizia Penitenziaria, educatori, avvocati, personale amministrativo e, qualche volta, volontari che animano quella che da pochi giorni è diventata la sua nuova sede di servizio: la Casa di Reclusione di Rebibbia. Nadia Cersosimo oggi è la direttrice di questo storico carcere della Capitale che ospita persone «che conoscono il proprio destino». Ovvero, quelli già condannati. Ma Roma non è la città di questo carcere e i ricordi e le foto che riesco a intravedere sparse qua e là (è ancora in fase di trasloco) dicono molto della storia che oggi raccontiamo. Il mio approccio questa volta è diverso e sono io ad aprire l'intervista esordendo così: «Sono latore di un messaggio». Intuisce che tira aria di commozione. «In occasione della prima plenaria del neonato Dicastero per la comunicazione - le spiego - venni presentato dall'allora prefetto, monsignor Dario Edoardo Viganò, a Papa Francesco come volontario nel carcere di Paliano. Il Santo Padre non mi chiese il motivo per cui ero finito nella sala del Conoscitore, ma interruppe il piccolo corteo e mi chiese subito di lei, definendola una "mamma" e chiedendomi di portarle i suoi saluti». Papa Francesco scelse proprio il carcere di Paliano per la messa in *Cena Domini* il mese prima. Era il 15 aprile 2017.

«L'incontro con il Pontefice è stato un dono incommensurabile, in un momento della mia vita particolarmente delicato, segnato da eventi quali la perdita di mia madre, la malattia di mio padre e le difficoltà del lavoro», mi interrompe la direttrice aggiungendo particolari della sua sofferenza. Poi il suo viso si allarga in un sorriso: «Ma le parole del Papa hanno fatto sì che la tristezza e le lacrime, la preoccupazione e la fatica prendessero altra forma. Le lacrime hanno assunto quell'accezione positiva di "grazia e bontà". Quell'in-

contro ha rappresentato per me un punto di svolta, ha reso tangibile quello che nella mia vita già c'era, la Compagnia di Cristo». E a proposito dell'episodio che le ho appena raccontato, rivela: «Mi accompagna sempre la gioia del dono della sua visita e il fatto che abbia visto in me una figura per i detenuti quale quella di una mamma riempie il mio lavoro di un valore maggiore e mi impone di essere ancor più responsabile. Vivo di quella giornata che ha segnato la storia del carcere di Paliano, che ha mutato i cuori degli ospiti e ha lasciato un segno indelebile nel mio stesso cuore».

Qualsiasi giornalista si piegerebbe agli stereotipi e la definirebbe "una persona al servizio delle istituzioni" oppure "una donna di Stato". Ma fin dalle prime battute emerge un profilo che ci impedisce di esprimerci con frasi fatte. Siamo di fronte a una donna che è in carcere per vocazione. «La vocazione nasce dal desiderio di poter essere parte dello Stato, di far parte dello Stato in un'amministrazione che, come altre, ha quali destinatari della propria azione uomini, donne, persone» mi spiega. Ma quali sono le radici di questa vocazione. «Nasce dall'incontro nelle aule universitarie con amici che già lavoravano in carcere e dall'interesse forte che alcuni insegnamenti hanno suscitato nel mio percorso di studi. Ma la più incisiva delle spinte motivazionali per me è stata la possibilità di lavorare quotidianamente rinnovando l'incontro con Cristo, il Cristo cercato delle opere di misericordia».

La direttrice Cersosimo torna poi a parlare dei suoi affetti: «Da sempre la mia famiglia, mia madre per prima, ha segnato la mia vita di figlia con quei valori cristiani, che oggi rendono il mio lavoro non il mero adempimento di un compito ma una vera e propria missione. In particolare l'attenzione al Prossimo [lo scriva

con la p maiuscola, mi raccomando], quel Prossimo che spesso risulta fastidioso perché rappresenta quello che la società preferisce mantenere lontano dal proprio mondo ristretto». Di fronte a una evidente mancanza di risorse economiche, mi dice sempre la creatività e le giuste motivazioni di chi ci lavora che pilotano le iniziative più belle in carcere. Le chiedo come poterle anche quando il supporto istituzionale non è costante. «È fondamentale per chi opera in carcere non cadere nell'errore di attendersi davanti al dato incontestabile della carenza di fondi che affligge tutte le pubbliche amministrazioni». Facile a dirsi, meno a metterlo in pratica. Lei non si disorienta di fronte alla mia perplessità e risponde elencando alcune sue iniziative vincenti: «Mi viene in mente un episodio avvenuto nell'istituto di Paliano. A causa della caduta dell'intonaco del muro che delimita la zona destinata ai colloqui all'aperto vennero contattate delle ditte per l'intervento, le quali chiesero una cifra esorbitante a partire dai costi del ponteggio puntualizza con rammarico e aggiunge: «Eppure dai detenuti è arrivata la soluzione maggiormente economica, con poche migliaia di euro siamo riusciti a mettere in sicurezza la parte del muro senza necessità di ponteggio, unicamente con la loro manodopera. In tempi brevi e con pochi soldi l'area verde è stata riaperta per detenuti e familiari. Nel tempo ho imparato che quando gli obiettivi si condividono anche con la comunità esterna al carcere i progetti si realizzano». E a proposito di esterno, le ricordo che tra i suoi compiti, c'è quello di rompere l'isolamento con il "fuori", per riportare una finestra aperta, una speranza per ricominciare. Come ci riesce con i limitati mezzi a disposizione? «È vero che non tutti gli istituti penitenziari hanno la possibilità di garantire le attività che concretiz-

zano gli elementi del trattamento. Così come non si può negare che le carceri, anche quelle di nuova costruzione, non sempre presentano quegli spazi vitali necessari alla realizzazione di percorsi scolastici e lavorativi, a ciò si aggiunge il disagio del sovraffollamento, fenomeno che connota i nostri istituti» precisa la direttrice. «Tuttavia - riprende - altrettanto vero è che il direttore deve intraprendere anche percorsi di recupero di spazi esistenti inutilizzati». È noto che il percorso rieducativo passa attraverso il lavoro, lo studio e la presa di coscienza del proprio ruolo sociale, ma nella totalità delle carceri è impossibile creare un'attività lavorativa per tutti e anche studiare diventa difficile in una cella sovraffollata. Cosa dice al detenuto il direttore? «Cosa deve dire il direttore spesso si deve tradurre in cosa deve fare il direttore per rendere credibile la propria missione, il proprio lavoro» risponde prontamente. Passo a parlare dell'altra nota dolente: chi visita questi luoghi avverte la sofferenza di chi non è più libero ed è lontano dalle famiglie e dai figli. C'è un modo per alleviare tanto dolore? «Il carcere non può più essere il luogo in cui la pena rivive la sofferenza a chi come i familiari spesso sono vittime innocenti e inconsapevoli, come i figli. I bambini, specie quelli più piccoli, crescono e costruiscono la relazione con il genitore in ambiente che certo non è quello più idoneo».

Nell'ordinare le carte sparse, indica un *modus operandi* che punta sul lavoro di squadra: «La nostra amministrazione impegna molte risorse proprio perché la relazione genitori figli possa proseguire anche con l'apporto professionale degli operatori penitenziari. Sì, sono proprio gli operatori di polizia penitenziaria, gli educatori, gli psicologi, il cappellano che riescono, mantenendo grande professionalità profusa da un senso di umanità che raramente si trova in altri ambienti lavorativi, che riescono a infondere serenità a quegli incontri con le famiglie».

Mi congeda con un «Grazie per aver pensato a me in occasione di questo viaggio nelle carceri...» ma la sua riflessione si interrompe perché per l'ennesima volta prova a riordinare la scrivania. Si imbatte in una penna a sfera in legno di olivo. Me la mostra e, con un pizzico di nostalgia mista a commozione, mi dice: «Vede? Questa è un'opera d'arte. Se un giorno riviederò Papa Francesco gliela donerò e gli dirò che l'ha realizzata uno dei miei figli».



San Giovanni Battista de' Rossi

La Carità si fa con la carità

di GIANLUCA GIORGIO

«I poveri li avete sempre con voi». Con tali parole, semplici e lapidarie, il Signore modificava quel delicatissimo rapporto fra l'uomo e i beni della terra e invitava i suoi discepoli a guardare a questi come fratelli prediletti di quel Regno, fondato nel cuore degli uomini.

E sembra che questa frase sia stata la bandiera della felice attività di un sacerdote ligure, vissuto nella Città eterna nei primi anni del XVIII secolo: san Giovanni Battista de' Rossi.

Poveri, derelitti e bisognosi bussavano alla porta del suo cuore, per trovare ciò di cui avevano bisogno. Spesso un aiuto materiale o una buona parola, erano sufficienti a ritrovare quella serenità che avevano perso chissà quando. Nelle ore più impensate era solito girare, per le piazze e i vicoli romani e improvvisare una fugace predicazione, oppure con un sacco tra le mani contenente quel soccorso che si chiamava "provvidenza". Per tale ragione, da canonico fu dispensato dall'obbligo del coro, per la recita del breviario, tanto era instancabile e febbrile la sua attività in favore di quegli ultimi che, in realtà, sono i primi. Tutto ciò per servire la "Carità" con la "carità".

Nato il 22 febbraio 1698 a Voltaggio, in provincia di Genova, la sua infanzia conosce presto l'angoscia delle ristrettezze economiche e la tristezza del lutto. Perso il padre, il piccolo lasciò quella terra, dove il sole incontra il mare, in un mirabile abbraccio, per trasferirsi a Roma. Qui, presso un parente canonico, compirà gli studi, dai domenicani di Santa Maria alla Minerva e poi al Collegio romano, nel quale completò la propria formazione classica.

Avvertito il desiderio di dedicare l'esistenza a Cristo e completato il corso teologico, venne ordinato sacerdote l'8 marzo 1721. Si dedicava, con molta applicazione, allo studio ma di più alla preghiera. Quel dolce rapporto che, come diceva santa Teresa d'Avila, lega l'uomo a Cristo.

Ma nella sua esistenza qualcosa muta: girando per le strade di Roma si accorge che molte persone vivevano nella miseria più buia e al bisogno si aggiungeva l'impotenza nel non poter porre un argine alle necessità. Giovanni Battista de' Rossi, non si scoraggia e inizia una fervente opera, in soccorso di coloro che avevano il bisogno come domanda e l'impellenza come tempo.

Dalla predicazione alla parola e dall'assistenza al consiglio non c'era opera che non intraprendesse con la fede dell'apostolo e il coraggio del missionario. È attento a "tutto" ed è per "tutti".

Gli ospedali di Santa Galla e della Trinità dei pellegrini, all'epoca operanti per il servizio sanitario, videro il suo lavoro e la sua instancabile mano. Rifaceva i letti, curava i malati e non c'era azione che non fosse da lui compiuta, non solo per dedizione, ma per vocazione. La stessa che ha avuto il Cristo per l'umanità e ciò lo sperimentava in quella preghiera, semplice ma piena di amore, che gli dava la forza e la costanza non solo di pensare, ma di fare.

Semplice nel corpo ma grande nello spirito era assistito dal suo intuito, ma di più dal suo instancabile e infaticabile cuore. Intelligenza e bontà sono stati gli aspetti che più hanno contraddistinto il suo apostolato.

Nel corso del 1731 fu nominato confessore della chiesa di Santa Maria in Cosmedin. In questo luogo, dispensò il sacramento della penitenza a un numero interminabile di fedeli, che affollavano quel confessionale in cerca di una parola di conforto e soprattutto di luce. Poche parole erano sufficienti per veder brillare un sorriso, dietro a quella grata. Dolce nel parlare ma di più nel confortare, sapeva convincere con quella bontà che è amore e risplende nel cuore dell'uomo che ha fatto del "discorso della montagna", la propria regola di vita. Ricercatissimo a qualsiasi ora non si faceva attendere.

Visse una povertà estrema ma gioiosa, tanto da alleggerire in una soffitta. Nominato erede di un cospicuo patrimonio lo impiegò, interamente, in favore dei poveri. Non si concesse nulla, se non la larghezza nel donare e nel donarsi.

Non dotato di una grande salute, nel corso della sua esistenza, fu più volte ferito, per tale ragione. Tanto che, prima dell'ordinazione, soffrì anche un collasso nervoso. Una malattia agli occhi e altri disturbi lo tormentarono, per molto tempo. Ma nemmeno queste infermità poterono fermare il suo cuore e la sua disponibilità verso gli altri.

Nel 1763, da tempo malato, i suoi amici lo convinsero a cambiare aria. Si spostò ad Ariccia, dove l'aria era migliore, ma visto l'aggravarsi del male fu riportato a Roma, presso l'ospedale della Trinità dei pellegrini. Il 23 maggio 1764 chiudeva gli occhi al mondo, per riaprirli davanti a Colui che aveva cercato nella preghiera e trovato nell'apostolato.

Alle sue esequie, una folla immensa di persone e clero seguivano il corteo funebre di questo sacerdote ligure che, con il suo modo di fare, aveva lasciato una testimonianza di bontà e coerenza alle parole del Vangelo. Papa Leone XIII, l'8 dicembre 1881, lo elevò all'ordine degli altari canonizzando.

A Bergamo un centro dove Hamid e Zac hanno trovato un tetto e una speranza per il futuro

Accademia per l'integrazione

di ALESSIA ARDESI

«Accogliere, proteggere, promuovere e integrare», sono i quattro verbi che Papa Francesco aveva consegnato nel suo messaggio per la giornata mondiale del migrante e del rifugiato del 2018. Questi verbi sono diventati lievito di fermento in tante realtà. A Bergamo si sono trasformati in azione, in una "scuola di Italia", più precisamente una "Accademia per l'integrazione" costituita dal Comune, dalla Confindustria insieme alla diocesi attraverso la Caritas e la cooperativa Ruah. L'obiettivo è trasformare in buone prassi quanto il Santo Padre ha indicato: «Il contatto con l'altro porta piuttosto a scoprire il segreto, ad aprirsi a lui per accogliere gli aspetti validi e contribuire così ad una maggior conoscenza reciproca, favorendo in ogni modo la cultura dell'incontro, moltiplicando le opportunità di scambio interculturale, sviluppando programmi tesi a preparare le comunità locali ai processi integrativi».

In questa "scuola" ai migranti vengono riconosciuti diritti e richiesti doveri. Non trovano soltanto un tetto e il cibo: incontrano quella cultura cristiana che è nel codice genetico dell'Europa,

come Papa Francesco ha ricordato in questi giorni, e che prepara un nuovo umanesimo. La sveglia è alle 6, i cellulari restano spenti. Si tengono lezioni di italiano, volontariato, tirocini in azienda, sport e canto: si insegna per primo l'inno di Mameli. L'iniziativa, nata nell'ottobre 2018, ha coinvolto cinquanta richiedenti asilo. Dura un anno e serve a preparare al mondo della produzione e alla vita in Italia. È un patto tra l'abbraccio di chi accoglie e la coscienza di chi sceglie un cammino: quando le parole diventano gesto, quando l'invito del Santo Padre - «aprotteggere significa valorizzare capacità e competenze dei migranti» - viene tradotto nella realtà, allora nascono esperienze virtuose come questa.

Nell'Accademia le divise sportive e le uniformi da lavoro sono tutte uguali, con il nome della scuola e la scritta "Grazie Bergamo" in vista. Un messaggio di riconoscenza verso la città che ha accolto l'iniziativa con interesse e umanità.

Le storie degli ospiti, tra i 18 e i 30 anni, sono diverse. E portano testimonianze di mondi dove i diritti elementari, perfino la libertà - per alcuni - di profarsi cristiani, mettono a rischio la vita di intere famiglie. Come quella di Hamid - il nome è di fantasia - insegnante di inglese laureato in storia, nato in una regione del Pakistan da cui si fugge dall'islamismo integralista. O come quella di Zac, giovane panettiere del Mali, che per anni ha accantonato il denaro per la traversata, era su un barcone che è affondato trascinando con sé

più di trenta vite. Ma ci sono anche africani che fuggono da africani, per faide tribali che inducono un'etnia a ridurre in schiavitù un'altra. Per tutti parla Zahid, che viene dal Sud Sudan: «Quando sono arrivato in Italia mi sono sentito per la prima volta libero. Ora voglio imparare la lingua, la cultura, inserirmi nella società e guadagnarci da vivere onestamente».

Questa "Accademia per l'integrazione" è un esempio di dialogo che trasforma i migranti e chi li ospita. Come conferma il vescovo di Bergamo, Francesco Beschi: «Si va oltre la semplice accoglienza; gli uomini possono crescere in dignità, con un orizzonte di speranza che spero apra le frontiere sociali».

Al centro non c'è unicamente l'aspetto ideale ma anche la cultura della legalità: si vuole arrivare a dare ai nuovi italiani un impiego legato a un regolare permesso di soggiorno e a un inquadramento contrattuale, all'opposto del lavoro nero e dello sfruttamento. Una formazione attiva contro la tentazione dell'impotenza e il pericolo di un vuoto esistenziale.

I richiedenti asilo a Bergamo oggi sono circa 1.200; la Caritas diocesana ne ospita, in diverse strutture, 720. L'Accademia offre a chi la vive la possibilità di costruirsi un futuro dignitoso in un Paese in cui sia i migranti che gli italiani vogliono credere ancora. È un modello che funziona e a cui ci si potrebbe ispirare.



carcere

accoglienza

Il discorso del Papa ai giudici del continente americano a convegno in Vaticano

Svalutare i diritti sociali significa giustificare la disuguaglianza

Sul tema «Diritti sociali e dottrina francescana» si è concluso martedì 4 giugno il Pan-American Judges Summit, promosso in Vaticano dalla Pontificia accademia delle Scienze sociali. Nel pomeriggio il Papa si è recato presso la Casina Pio IV dove ha incontrato i convegnisti, firmando al termine dei lavori la «Dichiarazione di Roma» nella quale si esprime profonda preoccupazione per il deterioramento dei sistemi normativi nazionali e internazionali e, in particolare, per il degrado nell'esercizio universale dei diritti economici, sociali e culturali. Di seguito una traduzione italiana del discorso pronunciato dal Pontefice in spagnolo.

Signore e signori, è motivo di gioia e anche di speranza incontrarvi in questo Vertice, dove vi siete dati un appuntamento che non si limita soltanto a voi, ma che ricorda il lavoro che realizzate congiuntamente ad avvocati, consulenti, procuratori, difensori, funzionari, e ricorda anche i vostri popoli, con il desiderio e la ricerca sincera per garantire che la giustizia e specialmente la giustizia sociale, possa giungere a tutti. La vostra missione, nobile e gravosa, esige di consacrarsi al servizio della giustizia e del bene comune, con la chiamata costante a far sì che i diritti delle persone, e specialmente dei più vulnerabili, siano rispettati e garantiti. In questa maniera contribuite a fare in modo che gli Stati non rinuncino alla loro più eccelsa e primaria funzione: farsi carico del bene comune del loro popolo. «L'esperienza attestata – osservava Giovanni XXIII – che qualora manchi una appropriata azione dei poteri pubblici, gli squilibri economici, sociali e culturali tra gli esseri umani tendono, soprattutto nell'epoca nostra, ad accentuarsi; di conseguenza i fondamentali diritti della persona rischiano di rimanere privi di contenuto» (Lettera Enciclica, *Pacem in terris*, n. 63).

Elogio questa iniziativa di riunirsi, come pure quella realizzata lo scorso anno nella città di Buenos Aires, nella quale più di 300 magistrati e ufficiali giudiziari hanno deliberato sui Diritti sociali alla luce della *Evangelii gaudium*, della *Laudato si'* e del Discorso ai Movimenti Popolari a Santa Cruz de la Sierra. Da lì è uscito un insieme interessante di vettori per lo sviluppo della missione che è nelle vostre mani. Questo ci ricorda l'importanza e, perché no, la necessità, di affrontare i problemi di fondo che le vostre società stanno attraversando e che, come sappiamo, non possono essere risolti semplicemente con azioni isolate o atti volontari di una persona o di un paese, ma che esigono la creazione di un nuovo clima; ossia di una cultura segnata da leadership condivise e coraggiose che sappiano coinvolgere altre persone e altri gruppi, finché fruttifichino in importanti eventi storici (cfr. *Esortazione Apostolica Evangelii gaudium*, n. 223), capaci di aprire cammini alle generazioni attuali, e anche a quelle future, seminando condizioni per superare le dinamiche di esclusione e di segregazione, di modo che l'ingiustizia non abbia l'ultima parola (cfr. Lettera Enciclica *Laudato si'*, nn. 53 e 164). I nostri popoli reclamano questo tipo di iniziative che aiutino ad abbandonare ogni atteggiamento passivo o da spettatore, come se la storia presente e futura dovesse essere determinata e raccontata da altri.

Sitiamo vivendo una fase storica di cambiamenti in cui si sta mettendo in gioco l'anima dei nostri popoli. Un tempo di crisi – crisi: pazienza cinese, rischi, pericoli e opportunità; è ambivalente, molto saggio questo – tempo di crisi in cui si verifica un paradosso: da un lato un fenomeno lo sviluppo normativo, dall'altro un deterioramento nel godimento effettivo dei diritti consacrati a livello globale. È come l'inizio dei nominalismi, sempre cominciano così. Inoltre, ogni volta, e con maggiore frequenza, le società adottano forme anomie di fatto, soprattutto rispetto alle leggi che regolano i Diritti sociali, e lo fanno con diversi argomenti. Questa anomia si fonda, per esempio, su carenze di bilancio, sull'impossibilità di generalizzare be-

nefici o sul carattere programmatico più che operativo degli stessi. Mi preoccupa constatare che si stanno levando voci, specialmente di alcuni «dottrinari», che cercano di «spiegare» che i diritti sociali sono ormai «vecchi», sono passati di moda e non hanno nulla da apportare alle nostre società. In tal modo confermano politiche economiche e sociali che portano i nostri popoli all'accentuazione e alla giustificazione della disuguaglianza e dell'ingiustizia. L'ingiustizia e la mancanza di opportunità tangibili e concrete dietro a tanta analisi incapace di mettersi nei piedi dell'altro – e dico piedi, non scarpe, perché in molti casi queste persone non le hanno – è anche un modo di generare violenza: silenziosa, ma comunque violenza. L'eccessiva normatività nominalista, independentista, sfocia sempre nella violenza.

«Oggi viviamo in immense città che si mostrano modeste, orgogliose e addirittura vanitose. Città» – orgogliose della loro rivoluzione tecnologica e digitale e che offrono innumerevoli piaceri e benessere per una minoranza felice ma si nega una casa a migliaia di nostri vicini e fratelli, persino bambini, e li si chiama, elegantemente, «persone senza fissa dimora». È curioso come nel mondo delle ingiustizie abbondino gli eufemismi (*Incontro Mondiale dei Movimenti Popolari*, 28 ottobre 2014). Sembrirebbe che le Garanzie Costituzionali e i Trattati internazionali ratificati nella pratica non abbiano valore universale.

L'ingiustizia sociale naturalizzata – ossia come qualcosa di naturale – e quindi resa invisibile – che ricordiamo e riconosciamo solo quando «alcuni fanno rumore in strada» e vengono rapidamente catalogati come pericolosi e molesti – finisce col far passare sotto silenzio una storia di differimenti e dimenticanze. Permettetemi di dirlo, questo è uno dei grandi ostacoli che incontra il patto sociale e che debilita il sistema democratico. Un sistema politico-economico, per il suo sano sviluppo, ha bisogno di garantire che la democrazia non sia solo nominale, ma che possa vedersi plasmata in azioni

concrete che veglino sulla dignità di tutti gli abitanti, secondo la logica del bene comune, in un appello alla solidarietà e un'opzione preferenziale per i poveri (cfr. Lettera Enciclica *Laudato si'*, n. 158). Ciò esige gli sforzi delle massime autorità, e naturalmente del potere giudiziario, per ridurre la distanza tra il riconoscimento giuridico e la pratica dello stesso. Non c'è democrazia con la farsa né sviluppo con la povertà, né giustizia nell'ingiustizia.

Quante volte l'uguaglianza nominale di molte delle nostre dichiarazioni e azioni non fa altro che nascondere e riprodurre una disuguaglianza reale e sostanziale e rivela che si è di fronte a un possibile ordine fittizio. L'economia delle carte, la democrazia «a parole», e quella multimediale concentrata, generano una bolla che condiziona tutti gli sguardi e le opzioni dall'alto al tramonto (cfr. Roberto Andrés Gallardo, *Dechos sociales y doctrina francescana*, 14). Ordine fittizio che rende uguali nella sua virtualità ma che, in concreto, amplia e aumenta la logica e le strutture dell'esclusione-espulsione, perché impedisce un contatto e un impegno reale con l'altro. Pericoloso, concreto, o il farsi carico del concreto.

Non tutti partono dallo stesso punto al momento di pensare l'ordine sociale. Questo c'interroga e ci impone di pensare nuovi cammini affinché l'uguaglianza dinanzi alla legge non degeneri nella propensione dell'ingiustizia. In un mondo di virtualità, cambiamenti e frammentazione – siamo nell'epoca del virtuale – i Diritti sociali non possono essere solamente esortativi o appellativi nominali, ma devono essere fatti e bussola per il cammino perché «lo stato di salute delle istituzioni di una società comporta conseguenze per l'ambiente e per la qualità della vita umana» (Lettera Enciclica *Laudato si'*, n. 142). Ci vengono chieste lucidità di diagnosi e capacità di decisione dinanzi al conflitto, ci viene chiesto di non lasciarci dominare dall'inerzia o da un atteggiamento sterile come quanti lo guardano, lo negano o lo annullano e vanno avanti come se nulla fosse successo,

se ne lavano le mani per poter proseguire la loro solita vita. Altri entrano così tanto nel conflitto da rimanere prigionieri, perdere orizzonti e proiettare sulle istituzioni le proprie confusioni e insoddisfazioni. L'invito è a guardare in faccia il conflitto, subirlo e risolverlo, trasformandolo nell'anelito di un nuovo processo (cfr. *Esortazione Apostolica Evangelii gaudium*, n. 227).

Affrontando il conflitto, appare chiaro che abbiamo un impegno con i nostri fratelli per dare operatività ai Diritti sociali, impegnandoci a cercare di smontare tutti gli argomenti che attentano contro la loro attuazione, e questo per mezzo dell'applicazione e della creazione di una legislazione capace di elevare le persone attraverso il riconoscimento della loro dignità. I vuoti legislativi, tanto di una legislazione adeguata quanto dell'accessibilità e dell'attuazione della stessa, mettono in moto circoli viziosi che privano le persone e le famiglie delle necessarie garanzie per il loro sviluppo e il loro benessere.

Questi vuoti sono generatori di corruzione e trovano nel povero e nell'ambiente le prime e principali vittime.

Sappiamo che il diritto non è soltanto la legge e le norme, ma anche una prassi che configura i vincoli, che li trasforma, in un certo modo, in «artefici» del diritto ogni volta che si confrontano con le persone e la realtà. E questo invita a mobilitare tutta l'immaginazione giuridica al fine di ripensare le istituzioni e far fronte alle nuove realtà sociali che si stanno vivendo (cfr. Horacio Corti, *Dechos sociales y doctrina francescana*, 106). In tal senso, è molto importante che le persone che si presentano nel vostro ufficio e al vostro tavolo di lavoro sentano che siete arrivati prima di loro, che siete arrivati per primi, che li conoscete e li capite nella loro situazione particolare, ma soprattutto che li riconoscete nella loro piena cittadinanza e nel loro potenziale essere agenti di cambiamento e di trasformazione. Non perdiamo mai di vista che i settori popolari non sono in primo luogo un problema, ma una parte attiva del volto delle nostre comunità e nazio-



ni, essi hanno ogni diritto a partecipare alla ricerca e alla costruzione di soluzioni inclusive. «La struttura politica e istituzionale non esiste solo per evitare le cattive pratiche, bensì per incoraggiare le buone pratiche, per stimolare la creatività che cerca nuove strade, per facilitare iniziative personali e collettive» (Lettera Enciclica *Laudato si'*, n. 177).

È importante far sì che, fin dall'inizio della formazione professionale, gli operatori legali possano farlo in contatto concreto con la realtà che un giorno serviranno, conoscendole in prima persona e comprendendo le ingiustizie contro le quali dovranno un giorno agire. È anche necessario individuare tutti i mezzi e meccanismi affinché i giovani provenienti da situazioni di esclusione o emarginazione possano essi stessi riuscire a formarsi, in modo da poter assumere il protagonismo necessario. Si è parlato molto per loro, ora dobbiamo anche ascoltarli e dare loro voce in questi incontri. Mi viene in mente il leitmotiv implicito di ogni paternalismo giuridico-sociale: tutto per il popolo ma nulla con il popolo. Tali misure ci permetteranno d'instaurare una cultura dell'incontro «perché non si amano né i concetti né le idee [...]». Il darsi, l'autentico darsi viene dall'amare uomini e donne, bambini e anziani e le comunità: volti, volti e nomi che riempiono il cuore» (*Un Incontro Mondiale dei Movimenti Popolari*, Santa Cruz de la Sierra, 9 luglio 2015).

Approfitto di questa opportunità di riunirmi con voi per manifestarvi la mia preoccupazione per una nuova forma di intervento esogeno negli scenari politici dei paesi attraverso l'uso indebito di procedimenti legali e tipizzazioni giudiziarie. Il *lawfare*, oltre a mettere in grave pericolo la democrazia dei paesi, generalmente viene utilizzato per minare i processi politici emergenti e propendere alla violazione sistematica dei Diritti sociali. Per garantire la qualità istituzionale degli Stati è fondamentale rilevare e neutralizzare questo tipo di pratiche che derivano dall'impropria attività giudiziaria in combinazione con operazioni multimediate che parallele. Su questo punto non mi soffermo ma il giudizio mediatico previo lo conosciamo tutti.

Questo ci ricorda che, in non pochi casi, la difesa o la priorizzazione dei Diritti sociali su altri tipi di interessi, vi porterà a scontrarvi non solo con un sistema ingiusto, ma anche con un potente sistema comunicazionale del potere, che distorcere la portata delle vostre decisioni, metterà in dubbio la vostra onestà e anche la vostra probità, possono addirittura farvi un processo. È una battaglia asimmetrica ed erosiva nella quale per vincere occorre mantenere non solo la forza, ma anche la creatività e un'adeguata elasticità. Quante volte i giudici, uomini e donne, devono affrontare in solitudine i muri della diffamazione e del disonore, quando non della calunnia!

Certamente occorre grande integrità per poterli superare. «Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli» (*Mt* 5, 10), diceva Gesù. In tal senso, mi rallegro che uno degli obiettivi di questo incontro sia la creazione di un Comitato Permanente Panamericano di Giudici per i Diritti sociali, che abbia tra i suoi obiettivi quello di superare la solitudine nella magistratura, offrendo appoggio e assistenza reciproca, per rivitalizzare l'esercizio della vostra missione. La vera sapienza non si ottiene con una mera accumulazione di dati – questo è enciclopedismo – un'accumulazione che finisce col saturare e confondere, in una specie di contaminazione ambientale, bensì con la riflessione, il dialogo, e l'incontro generoso tra le persone, quel confronto adulto, sano che ci fa crescere tutti (cfr. Lettera Enciclica *Laudato si'*, n. 47).

Nel 2015 ho detto ai membri dei Movimenti Popolari: avete «un ruolo essenziale, non solo nell'esigere o nel reclamare, ma fondamentalmente nel creare. Voi siete poeti sociali: creatori di lavoro, costruttori di case, produttori di generi alimentari, soprattutto per quanti sono scartati dal mercato mondiale» (*Un Incontro Mondiale dei Movimenti Popolari*, Santa Cruz de la Sierra, 9 luglio 2015). Stimati magistrati, avete un ruolo essenziale: permettetemi di dirvi che siete anche poeti, siete poeti sociali quando non avete paura di «essere protagonisti nella trasformazione del sistema giudiziario basato sul valore, sulla giustizia e sul primato della dignità della persona umana» (Nicola Vargas, *Dechos humanos y doctrina francescana*, 230), su qualsiasi altro tipo d'interesse e di giustificazione.

Vorrei terminare dicendovi: «Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, beati gli operatori di pace» (*Mt* 5, 6 e 9). Grazie.

A colloquio con il vescovo Sánchez Sorondo

Contro ingiustizie e indifferenza

di NICOLA GORI

In questa intervista a «L'Osservatore Romano» il vescovo cancelliere Marcelo Sánchez Sorondo traccia un bilancio dei due giorni di lavoro con i giudici del continente americano.

Che obiettivo vi siete prefissati per questo incontro?

Prosegue l'impegno assunto durante i cinque incontri con i giudici che abbiamo già organizzato, nei quali abbiamo trattato i temi della criminalità, del traffico di esseri umani, della droga, del lavoro nero, della prostituzione e della vendita di organi. Con questo incontro abbiamo fatto un ulteriore passo e abbiamo messo all'ordine del giorno la strada dei diritti umani, sociali e culturali in rapporto anche con le Nazioni Unite. Per questo, abbiamo convocato molti giudici provenienti dal continente americano: da Stati Uniti d'America, Brasile, Messico. Si è trattato di un gruppo molto importante.

Qual è il vostro ruolo in questo ambito?

Come Pontificia accademia delle scienze sociali su richiesta del Papa non solo dobbiamo «discutere» i temi legati alla nostra missione, ma anche favorire l'applicazione della dottrina sociale della Chiesa. Perciò abbiamo promosso questo nuovo incontro, come i precedenti, invitando i giudici a confrontarsi su



diritti sociali e problemi legati alla criminalità. In questo contesto, i giudici e i magistrati sono fondamentali perché l'applicazione concreta delle leggi dipende da loro, ed è necessario che siano sensibilizzati sull'adozione di buone pratiche.

Nei contesti internazionali si avverte una certa difficoltà nel seguire il magistero di Papa Francesco?

Il problema è che in questo mondo globale le ingiustizie sono globali e si comunicano sia attraverso le multinazionali sia attraverso la rete internet. Purtroppo non c'è un'adeguata reazione globale, perciò è importante oggi non solo

che si facciano discorsi, ma buone pratiche comuni, in modo che ci si possa veramente difendere dalla «globalizzazione dell'indifferenza» che, come dice il Pontefice, tocca in concreto i diritti sociali, culturali e ambientali.

Quindi ha trovato spazio la discussione anche dei crimini contro il creato?

Certo. È un tema che Papa Francesco affronta nell'enciclica *Laudato si'*, ma interessa anche la discussione internazionale: basti pensare alle conferenze Onu sul clima come la recente Cop 24 di Katowice in Polonia, dopo l'accordo di Parigi del 2015, e alla prossima Cop 25 in programma in Cile.

Proprio l'altra settimana abbiamo avuto in Vaticano un incontro dei ministri delle Finanze per parlare di questa materia, in quanto il problema ambientale – come ha detto il Papa e come tutti si rendono conto – è anche un problema umano, perché influisce sull'intera società. Pensiamo alle migrazioni: nei Paesi a vocazione agricola se cambia il clima cambia tutto; ci si deve muovere da una parte all'altra. Per non dire della grande piaga dei bambini e dei ragazzi che non hanno accesso all'istruzione. Riguardo al Brasile abbiamo sentito discorsi spaventosi su ragazzi che diventano materiale per il traffico di esseri umani, per la prostituzione, per i peggiori commerci. È un tema fondamentale, che ha un rapporto con il Vangelo, con il messaggio principale del Signore quando dice: Spirito coloro che sono poveri di Spirito, beati coloro che soffrono e hanno fame e sete di giustizia. Ed è l'idea di fondo di quei vescovi che come monsignor Romero sono stati martiri per la giustizia.

Avete riscontro che qualcosa si stia muovendo nella società civile dopo questi incontri?

Una considerazione generale è che si comincia a prendere coscienza, si inizia ad avere una reazione di fronte ai problemi. E si cominciano a intravedere alcune soluzioni. Ma bisogna anche considerare che ancora non è cambiata la «globalizzazione dell'indifferenza».



Gruppi di fedeli all'udienza generale

All'udienza generale di mercoledì 5 giugno, in piazza San Pietro, erano presenti i seguenti gruppi.

Da diversi Paesi: Membri dell'Opera Don Calabria; Serve di Maria Ministre degli Inferni.

Dall'Italia: Sacerdoti della Diocesi di Padova; Pellegrini della zona pastorale Fortore della Diocesi di Benevento; Gruppi di fedeli dalle Parrocchie: San Lorenzo, in Abano Terme; Sacra Famiglia, in San Benedetto del Tronto; San Nicola di Bari, in Manoppello; Santi Costanzo e Tommaso, in Aquino; Santa Maria in Silvis, in Serracapriola; San Paolo, in Martina Franca; Santissimo Salvatore all'Immacolata, in Irsina; Natività della Beata Vergine Maria, in Cassano allo Jonio; San Paolo, in Praia a Mare; gruppi di fedeli dalle Parrocchie di Arzerello, e Castel del Piano; Delegazione del pellegrinaggio a piedi da Macerata a Loreto; Pellegrini della Via Francigena da Ponte San Pietro, Bergamo, Lallio, Baviera; Gruppo sportivo "Ciclistica Seregno"; Gruppo ciclistico Fausto Coppi, di Cesenatico; Partecipanti al

Torneo delle Parrocchie Coppa San Giovanni Paolo II; Associazione Antea, di Massafra; Associazione professionale Polizia locale d'Italia; Associazione italiana per la direzione del Personale; Associazione Airone, di Cittadella; Centro Luigi Novarese, di Moncrivello; Centro Agape, di Cerignola; Comunità alloggio Torricelli, di Stroncone; Pia Casa San Giuseppe, di Margherita di Savoia; Collegio universitario Maria Consolatrice, di Roma; Liceo Alderisio, di Sigliano; Istituto San Domenico, di La Spezia; Istituto Di Capua, di Castellammare di Stabia; Scuola Santissimo Nome di Gesù, di Serracapriola; Scuola Rodari, di Mortizzuolo; gruppi di fedeli da Bisceglie, Vigliola, Mercato San Severino.

Dalla Repubblica di San Marino: Coppie di sposi, con il Vescovo Andrea Turazzi.

Coppie di sposi novelli.

Gruppi di fedeli da: Repubblica Ceca; Slovacchia; Slovenia; Croazia; Lituania.

I polacchi: Grupa pielgrzymów z parafii św. Władysława w Chicago; pielgrzymi z parafii św. Antoniego Padewskiego w Jaśle; grupa osób niepełnosprawnych, rodziców, nauczycieli i pracowników ze Specjalnego Ośrodka Szkolno-Wychowawczego w Strzyżowie; grupa młodzieży - laureatów XII edycji malopolskiego projektu „Mieć Wyobraźnię Miłosirdzia”; uczniowie ze Szkoły Podstawowej nr 159 Sióstr Urszulek w Krakowie; uczniowie ze Szkoły Podstawowej nr 1 im. Janusza Korczaka w Lubsku; grupa księży z Gdańska, świętujących 20-lecie kapłaństwa; grupa osób niepełnosprawnych z asystentami ze Związku KEJA w Łodzi; grupa osób chorych z asystą medyczną z Hospicjum św. Jana Pawła II w Walbrzychu; grupy pielgrzymkowe z Poznania i z Rzeszowa; pielgrzymi indywidualni z kraju i zagranicy.

De France: groupes de pèlerins du Diocèse de Besançon; Ecole Saint-Jean, de Colmar; Collège Saint-Vincent, de Paris; groupe Jeunesse-Lumière, de Vabre; Pastorale des per-

sonnes handicapées, du Diocèse de Vannes.

From various Countries: Members of the United Nations Women's Guild of Rome, celebrating the 70th anniversary of foundation; Members of the International Leadership Program for Lasallian Universities.

From England: Pilgrims from the Holy Trinity and Our Lady Parish, Church Crookham and Fleet; Students from the Loyola School, Diocese of Brentwood.

From Scotland: Members of the St. Andrew's Foundation, University of Glasgow.

From Malta: A group of Police officers and Chaplains Corps.

From China: A group of pilgrims.

From Japan: A delegation from the Rissho Kosei-kai Buddhist Church.

From Malaysia: Members of the Christian Federation of Malaysia (CFM).

From the Republic of Korea: A delegation of collaborators of Caritas from the Diocese of Jeonju.

From Canada: Pilgrims from Montreal, Quebec.

From the United States of America: Pilgrims from the Archdiocese of St. Louis, Missouri; Pilgrims from the following dioceses: Lake Charles, Louisiana; Toledo, Ohio; Madison, Wisconsin; Pilgrims from St. Francis de Sales Parish, Newark, Ohio; A group of sisters from the Congregation of the Sisters of Notre Dame; Students and faculty from the following universities: Loyola, Chicago, Illinois, Rome Center; Michigan State, Northville, Michigan; Drury, Springfield, Missouri; St. John's, Queen's, New York; Central Oklahoma, Edmond, Oklahoma; Duquesne, School of Nursing, Pittsburgh, Pennsylvania; Students and teachers from the following: Marian Central Catholic High School, Woodstock, Illinois; St. Joseph Academy High School, St. Louis, Missouri; Archbishop Moeller High School, Cincinnati, Ohio; St. John Paul II Catholic High School, New Braunfels, Texas.

Aus der Bundesrepublik Deutschland: Pilgergruppen aus den Pfargemeinden St. Anna, Hangelar, Pfarrengemeinschaft St. Wendelin, St. Wendel; St. Martin, Tauberbischofsheim; Pilgergruppen aus Eining; Pilgergruppe aus Vallendar, Schonstatt-Zentrum Belmonte; Studiensenior St. Josef, Augsburg; Kreuzbund des Bistums Eichstätt; Goldhaubengruppe, Bad Füssing; Evangelische Gemeinde in Friedrichshafen; St. Nikolaus, Friedrichshafen; Bildung evangelisch in Europa e.V., Erlangen; Fußballnationalmannschaft der Winter-WEINELF; Rotary Club, Wees; Schülerinnen, Schüler und Lehrer aus folgenden Schulen: Gymnasium Dornstetten; Gymnasium Ernestinum aus Rinteln; Gymnasium Frechen; Bischöfliches Angela-Merici-Gymnasium, Trier; Heimschule Kloster Wald.

Aus der Republik Österreich: 30 Jahre Rollon Austria in Begleitung von Hermann Gletler, Bischof von Innsbruck.

Aus der Schweizerischen Eidgenossenschaft: Pilgergruppen aus der Pfarrei Altstätten; Pfarrei St. Antonius, Domat/Emis.

Uit het Koninkrijk der Nederlanden: Groep leerlingen en professoren van het Emmauscollege te Rotterdam.

Uit het Koninkrijk België: Delegatie der Flämischen Gemeinschaft und der Region Flandern.

De España: Monjas Concepcionistas Franciscanas, de Madrid; Parroquia Santos Martires Justo y Pastor, de Granada; Parroquia San Antonio de Padua, de Sant Vicenc dels Horsts.

De Honduras: Banda Juvenil 504.
De Guatemala: grupo de peregrinos.

De Colombia: Parroquia de los Discipulos de Emaus, de Bogotá; grupo de peregrinos de la Diocesis de Girardot.

De Argentina: Colegio Bosque del Plata, de La Plata.

Do Portugal: Externat Lical das Casas de S. Vicente de Paulo, de Lisboa; grupos de peregrinos.

Do Brasil: Giudici e Procuratori della Repubblica Federativa del Brasile.

Nomine episcopali

Le nomine di oggi riguardano la Chiesa in Belgio e a Cuba.

Pierre Warin
vescovo di Namur (Belgio)

Nato il 15 giugno 1948 a Rocourt, nella diocesi di Liège, ha studiato all'Università cattolica di Lovanio, dove ha ottenuto il baccalaureato in filosofia scolastica e il grado di "candidato" in filosofia e nelle lettere. Poi ha continuato gli studi a Roma presso la Pontificia università Gregoriana e il Pontificio istituto Biblico, ottenendo il dottorato in teologia e la licenza in teologia biblica. Ordinato sacerdote il 23 dicembre 1972 per il clero di Liège, dal 1975 al 1982 è stato professore di filosofia al seminario interdiocesano di Namur, dal 1982 al 2004 a quello di Liège e dal 1994 al 2004 presidente del medesimo seminario, responsabile diocesano del diaconato permanente e della formazione dei ministri ordinati. Intanto dal 2001 è stato anche vicario episcopale fino al 2004, quando l'8 luglio è stato eletto vescovo titolare di Tongeren e nominato ausiliario di Namur, ricoprendo anche l'incarico di vicario generale. Il 26 settembre dello stesso anno ha ricevuto l'ordinazione episcopale.

Juan de Dios
Hernández Ruiz, vescovo di Pinar del Río (Cuba)

Nato in Holguín il 14 novembre 1948, compiuti gli studi primari e secondari nel seminario di Santiago de Cuba, si è trasferito al seminario maggiore interdiocesano di San Cristóbal de La Habana, ove ha ricevuto la formazione filosofica e teologica. Ha completato la specializzazione a Roma, ottenendo la li-

cenza in teologia spirituale presso la Pontificia università Gregoriana. Nel 1974 è entrato nel noviziato della compagnia di Gesù e ha emesso gli ultimi voti solenni nel 1985. Ordinato sacerdote il 26 dicembre 1976, dal 1980 al 1986 è stato aiutante del maestro dei novizi gesuiti e ha collaborato nelle diocesi di Santiago de Cuba e Cienfuegos. Dal 1988 al 2005, dopo gli studi romani, ha svolto il ministero in San Cristóbal de La Habana con molteplici incarichi in campo pastorale e nella formazione spirituale come maestro dei novizi, professore e direttore spirituale nel seminario interdiocesano e direttore del centro di spiritualità "Pedro Arrupe". Nominato vescovo titolare di Passo Corese e ausiliario di San Cristóbal de La Habana il 5 dicembre 2005, ha ricevuto l'ordinazione episcopale il 14 gennaio 2006. Dal febbraio 2005 è segretario della Conferenza episcopale cubana.

Il congedo di padre Władysław Gryzlo

Dopo undici anni alla guida dell'edizione in lingua polacca, il sacerdote gesuita Władysław Gryzlo ha salutato mercoledì 5 giugno la comunità di lavoro de «L'Osservatore Romano». È arrivato in Vaticano nel settembre 2008 da Chicago - dove svolgeva la propria missione presso la comunità dei migranti polacchi (Polish Jesuit Millennium center) - come incaricato della rivista mensile fondata da Adam Boniecki, della congregazione dei chierici mariani. Quest'ultimo era stato chiamato a Roma da Giovanni Paolo II nel 1979 e nel 1991 aveva lasciato l'edizione nelle mani del gesuita Czesław Dżurak. A padre Gryzlo, che da settembre prossimo assumerà l'incarico di prorettore del Pontificio collegio Russicum, la gratitudine e gli auguri di tutta la comunità de «L'Osservatore Romano».

È nata Carol Sinisi

Alle 8.55 di mercoledì 5 giugno è nata Carol, secondogenita del nostro collega Marco Sinisi, tecnico della redazione. Alla piccola, al fratellino Emanuele, alla mamma Antonella Strangio e al papà giungano le felicitazioni e gli auguri di tutto «L'Osservatore Romano».

Nella prima puntata il pellegrinaggio a piedi di due ragazze francesi in Terra Santa

Nuove "storie" su Vatican News

Senza neanche un euro in tasca, hanno camminato a piedi per più di sette mesi, percorrendo oltre 5000 chilometri, e nelle 248 notti del loro pellegrinaggio da Parigi a Gerusalemme hanno sempre trovato un tetto sotto cui dormire. Con il racconto dell'esperienza di Camille Desveaux e Guillemette de Norbrecourt, due ragazze francesi accolte durante il viaggio in chiese cattoliche, ortodosse e nei villaggi musulmani, ha debuttato mercoledì 5 giugno su Vatican News la rubrica "La storia" che propone il racconto di percorsi di vita significativi con l'intento di far conoscere realtà spesso lontane dai riflettori. Una narrazione originale e multimediale, che si avvale dell'impiego di fotografie, video e testi realizzati in giro per il mondo dalle 34 redazioni linguistiche impegnate nel portale informativo della Santa Sede.

Nella prima puntata - al link www.vaticannews.va/it/mondo/news/2019-06/storie - le giovani francesi descrivono al giornalista Jean Charles Puzolzi, che le ha incontrate in Terra Santa, il loro itinerario alla ricerca del Signore, cominciato il 10 settembre 2018, partecipando alla messa celebrata a Notre Dame dal loro direttore spirituale don Louis Hervé Guiny. «È stata una scelta ragionata», dicono. «Volevamo spogliarci di tutto - spiegare - per rimetterci unicamente alla volontà di Dio, perché è Lui che ha fatto questo cammino».

Un peregrinare che le ha condotte alla scoperta di sé e degli altri, grazie a incontri inaspettati con tanta gente. «Siamo rimaste sorprese - rivelano - dalla straordinaria bontà che a volte si nasconde in fondo al cuore delle persone e deve solo trovare una strada per uscire». Particolarmente eloquente il legame instaurato con Pierre, un anziano serbo, di 80 anni, che ha offerto loro riparo dal gelido inverno balcanico. «L'indomani al risveglio - dice Camille - ci siamo accorte che aveva dormito sul divano e ci aveva

lasciato il suo letto. Non so se io sarei stata capace di fare la stessa cosa».

Dopo aver attraversato Francia, Italia, Svizzera, Serbia, Bulgaria, Grecia e Turchia, per questioni di sicurezza hanno dovuto prendere un aereo per superare la Siria, atterrando alla Tel Aviv. E poiché il loro obiettivo era di entrare a Gerusalemme da oriente, hanno girato intorno alla Città santa passando per Betlemme. Giunte alla meta lo scorso 19 aprile, Venerdì santo, le due protagoniste della storia al momento dell'intervista non avevano

ancora pensato a che cosa avrebbero fatto al ritorno nella capitale francese. Si sono affidate alla Provvidenza e hanno assicurato di voler continuare a coltivare questa prossimità con il Signore nel vissuto quotidiano. E quando il cronista chiede se il pellegrinaggio può aver suscitato in loro una vocazione, Guillemette e Camille rispondono di non escludere alcuna possibilità; e ribadiscono che guardare al futuro vorrebbero solo essere capaci di replicare la generosità che hanno incontrato durante il loro straordinario viaggio.



Le due "sue" Gerusalemme all'arrivo nella città santa

Ufficio delle Celebrazioni liturgiche del Sommo Pontefice
Sabato 8 giugno 2019
Messa vespertina nella vigilia di Pentecoste celebrata da Papa Francesco

INDICAZIONI

Sabato 8 giugno 2019, alle ore 18, sul Sagrato della Basilica Vaticana, il Santo Padre Francesco celebrerà la Santa Messa Vespertina nella Vigilia di Pentecoste.

Per la circostanza, l'Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche del Sommo Pontefice comunica quanto segue:

Potranno concelebrazionare con il Santo Padre:

- i Cardinali, gli Arcivescovi e i Vescovi, che si troveranno, alle ore 17.15, nella Cappella di San Sebastiano in Basilica, portando con sé: i Cardinali la mitria bianca damascata,

gli Arcivescovi e i Vescovi la mitria bianca;

- i Sacerdoti, muniti di apposito biglietto, portando con sé amitto, camice, cingolo e stola rossa, vorranno trovarsi al Braccio di Costantino entro le ore 16.30, per indossare le vesti sacre.

I biglietti per i Sacerdoti celebranti saranno distribuiti esclusivamente dall'Ufficio liturgico del Vicariato di Roma.

Città del Vaticano, 5 giugno 2019

Mons. Guido Marini
Maestro delle Celebrazioni Liturgiche Pontificie

All'udienza generale il Papa parla del recente viaggio in Romania rimarcandone l'importanza ecumenica

Il Padre Nostro patrimonio comune di tutti i battezzati

«Il Padre Nostro è la preghiera cristiana per eccellenza, patrimonio comune di tutti i battezzati. Nessuno può dire "Padre mio" e "Padre vostro"; no, "Padre Nostro"». Lo ha ribadito il Papa all'udienza generale di mercoledì mattina, 5 giugno, parlando ai fedeli presenti in piazza San Pietro del recente viaggio compiuto in Romania.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno! Nello scorso fine settimana ho compiuto un viaggio apostolico in Romania, invitato dal Signor Presidente e dalla Signora Primo Ministro.

Rinnovo ad essi il mio ringraziamento e lo estendo alle altre Autorità civili ed ecclesastiche e a tutti coloro che hanno collaborato alla realizzazione di questa visita. Soprattutto rendo grazie a Dio che ha permesso al Successore di Pietro di ritornare in quel Paese, vent'anni dopo la visita di San Giovanni Paolo II.

In sintesi, come annunciava il motto del Viaggio, ho esortato a «camminare insieme». E la mia gioia è stata il poterlo fare non da lontano, o dall'alto, ma camminando io stesso in mezzo al popolo romeno, come pellegrino nella sua terra.

I diversi incontri hanno evidenziato il valore e l'esigenza di camminare insieme sia tra cristiani, sul piano della fede e della carità, sia tra cittadini, sul piano dell'impegno civile.

Come cristiani, abbiamo la grazia di vivere una stagione di relazioni fraterne tra le diverse Chiese. In Romania la gran parte dei fedeli appartiene alla Chiesa Ortodossa, guidata attualmente dal Patriarca Daniel, al quale va il mio fraterno e riconoscente pensiero. La Comunità cattolica, sia "greca" sia "latina", è viva e attiva. L'unione tra tutti i cristiani,

pur incompleta, è basata sull'unico Battesimo ed è salibrata dal sangue e dalla sofferenza patita insieme nei tempi oscuri della persecuzione, in particolare nel secolo scorso sotto il regime ateistico. C'è anche un'altra comunità luterana che professa anche la fede in Gesù Cristo, ed è in buoni rapporti con gli ortodossi e con i cattolici.

Con il Patriarca e il Santo Sinodo della Chiesa Ortodossa Romana abbiamo avuto un incontro molto cordiale, nel quale ho ribadito la volontà della Chiesa Cattolica di camminare insieme nella memoria riconciliata e verso una più piena unità, che proprio il popolo romeno invocò profeticamente durante la visita di San Giovanni Paolo II. Questa importante dimensione ecumenica del viaggio è culminata nella solenne Preghiera del Padre Nostro, all'interno della nuova, imponente cattedrale Ortodossa di Bucarest. Questo è stato un momento di forte valore simbolico, perché il Padre Nostro è la preghiera cristiana per eccellenza, patrimonio comune di tutti i battezzati. Nessuno può dire "Padre mio" e "Padre vostro"; no: "Padre Nostro", patrimonio comune di tutti i battezzati. Abbiamo manifestato che l'unità non toglie le legittime diversità. Possa lo Spirito Santo condurci a vivere sempre più come figli di Dio e fratelli tra di noi.

Come Comunità cattolica abbiamo celebrato tre Liturgie eucaristiche. La prima nella Cattedrale di Bucarest, il 31 maggio, festa della Visitazione della Vergine Maria, icona della Chiesa in cammino nella fede e nella carità. La seconda Eucarista



nel Santuario di Șumuleu Ciuc, meta di moltissimi pellegrini. La Santa Madre di Dio raccoglie il popolo fedele nella varietà delle lingue, delle culture e delle tradizioni. È la terza celebrazione è stata la Divina Liturgia a Blaj, centro della Chiesa Greco-Cattolica in Romania, con la Beatificazione di sette Vescovi Martiri greco-cattolici, testimoni della libertà e della misericordia che vengono dal Vangelo. Uno di questi nuovi Beati, Mons. Iuliu Hossu, durante la prigionia scrisse: «Dio ci ha mandato in queste tenebre della sofferenza per dare il perdono e pregare per la conversione di tutti». Pensando alle tremende torture a cui erano sottoposti, queste parole sono una testimonianza di misericordia.

Particolarmente intenso e festoso è stato l'incontro con i giovani e le famiglie, tenutosi a Iași, antica città e importante centro culturale, crocevia

tra occidente e oriente. Un luogo che invita ad *aprire strade* su cui *camminare insieme*, nella ricchezza delle diversità, in una libertà che non taglia le radici ma vi attinge in modo creativo. Anche questo incontro ha avuto carattere mariano e si è concluso con l'affidamento dei giovani e delle famiglie alla Santa Madre di Dio.

Ultima tappa del viaggio è stata la visita alla comunità Rom di Blaj. In quella città i Rom sono molto numerosi, e per questo ho voluto salutarli e rinnovare l'appello contro ogni discriminazione e per il rispetto delle persone di qualsiasi etnia, lingua e religione.

Cari fratelli e sorelle, ringraziamo Dio per questo viaggio apostolico, e chiediamo a Lui, per intercessione della Vergine Maria, che esso porti frutti abbondanti per la Romania e per la Chiesa in quelle terre.



Preludio d'estate in piazza San Pietro

Il preludio dell'estate in piazza San Pietro è stato salutato dalle note della banda giovanile 504 di Tegucigalpa, in Honduras. Musica e brezza, calore e luce hanno accarezzato i pellegrini giunti per l'udienza generale di mercoledì 5 giugno. L'allegria e la vivacità delle melodie centroamericane hanno dato il benvenuto a Papa Francesco al suo arrivo: sono reduci dal ventesimo festival internazionale di bande musicali, svoltosi a Giulianova, dal 29 maggio al 2 giugno.

Altri giovani, non al suono di musica ma correndo, saranno i protagonisti del 41° pellegrinaggio a piedi da Macerata a Loreto. Tutto ha inizio, come da tradizione, dall'accensione della fiaccola per la pace che Papa Francesco ha benedetto. Subito dopo, una staffetta di giovani tedorfi partono alla volta di Macerata. Trecento chilometri attraverso l'antica strada che collegava Roma all'Adriatico, passando per Terni, Spoleto, Foligno e Assisi e toccando i paesi colpiti dal terremoto dell'Italia centrale per dare un segno di solidarietà e di fraternità. I giovani tedorfi giungeranno sabato 8 allo stadio Helvia Recina di Macerata, dove verrà acceso il tradizionale bracieri. Seguirà la messa, alle 20, celebrata dal cardinale Gualtiero Bassetti, presidente della Conferenza episcopale italiana. Terminata la celebrazione inizia il pellegrinaggio: nel 1978 erano trecento persone; centomila nelle edizioni più recenti. Come ha spiegato monsignor Giancarlo Vecerria, vescovo di Fabriano-Matelica, ideatore dell'iniziativa, l'arrivo nella cittadella lauretana è previsto all'alba di domenica 9. Quest'anno, ha aggiunto il presule, il pellegrinaggio è dedicato alla preparazione del mese missionario straordinario di ottobre, indetto dal Pontefice sul tema «Battezzati e inviati: la Chiesa di Cristo in missione nel mondo». Per questo motivo, Francesco ha benedetto anche centomila crocifissi che saranno consegnati insieme al mandato missionario ai

partecipanti del pellegrinaggio all'arrivo a Loreto. I cinquanta giovani tedorfi erano accompagnati da monsignor Nazzareno Marconi, vescovo di Macerata-Tolentino-Recanati-Treia, da monsignor Giampietro Dal Toso, segretario aggiunto della Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli, e da padre Fabrizio Meroni, segretario generale della Pontificia unione missionaria e del Centro internazionale di animazione missionaria.

Altri giovani, invece, hanno bisogno disperato di essere salvati dalle acque del Mediterraneo, che per molti si trasforma nell'ultima dimora. L'associazione *Salvamento marittimo umanitario* (Smh) di Gipuzkoa in Spagna si occupa dal 2015 di aiuto in mare. I volontari operano tra l'Egeo e la Grecia e attraverso il presidente Inigo Mijangos Churruga, hanno voluto esprimere al Papa il loro ringraziamento e la loro riconoscenza per tutto quello che fa e dice a favore dei migranti. Per l'occasione, hanno donato al Pontefice un salvagente indossato da un piccolo migrante durante un'operazione di salvataggio. Alla solidarietà e al coraggio si è fatto riferimento anche durante l'incontro con la delegazione austriaca dell'associazione Rollon, che ha festeggiato con il Papa i trenta anni dal primo pellegrinaggio su sedie a rotelle. Per l'occasione i 103 pellegrini hanno partecipato anche alla premiare della pellicola dedicata a un prete martire, avvenuta martedì 4 nella Filmoteca vaticana. Si intitola *Otto Neururer - Hoffnungsvolle Einsteris* ("Otto Neururer - Tenebre piene di speranza") e narra la vita del sacerdote morto il 30 giugno 1940 nel campo di concentramento di Buchenwald per aver consigliato una giovane cattolica di non sposare un uomo divorziato e apostata, appartenente al partito nazionalsocialista. A salutare il Pontefice la presidente dell'associazione, Marianne Hengl, e il regista del film, Hermann Weiskopf. (nicola gori)

Nel quinto anniversario dell'incontro dei presidenti di Israele e di Palestina con il Pontefice e il Patriarca Bartolomeo in Vaticano

Un minuto per la pace

una sociedad más fraterna y en la búsqueda de la unidad plena de todos los cristianos. Que Dios los bendiga.

Rivolgo un cordiale saluto ai pellegrini di lingua portoghese, in particolare ai fedeli di Lisbona e al gruppo di magistrati brasiliani. Cari amici, nel prepararci per la festa della Pentecoste, ricordiamo che è con la forza che riceviamo dallo Spirito Santo che possiamo essere veri testimoni del Vangelo nel mondo. Scenda su di voi e sulle vostre famiglie la benedizione di Dio.

Rivolgo un cordiale benvenuto ai pellegrini di lingua araba, in particolare a quelli provenienti dal Medio Oriente! Cari fratelli e sorelle, siate promotori di una cultura dell'incontro, la quale smentisca l'indifferenza, smentisca la divisione, e permetta di cantare con forza le misericordie del Signore. Il Signore vi benedica!

Saluto i pellegrini polacchi. Cari fratelli e sorelle, vi ringrazio per il vostro spirituale accompagnamento e

per la preghiera durante il mio viaggio in Romania. Si avvicina la solennità della Pentecoste. Apriamo le nostre menti e i nostri cuori all'azione dello Spirito Santo in noi, affinché ci santifichiamo e ci faccimo testimoni di Cristo davanti al mondo, in cui viviamo. Cerchiamo di servire i fratelli, approfittando dei doni spirituali che abbiamo ricevuto. La luce e la potenza dello Spirito Parolito vi accompagni sempre! Vi benedico di cuore.

Sabato prossimo, 8 giugno, ricorrerà il quinto anniversario dell'incontro, qui in Vaticano, dei Presidenti di Israele e di Palestina con me e il Patriarca Bartolomeo. Alle ore 13 siamo invitati a dedicare "un minuto per la pace" - di preghiera, per i credenti; di riflessione, per chi non crede -; tutti insieme per un mondo più fraterno. Grazie all'Azione Cattolica internazionale che promuove questa iniziativa.

Rivolgo un cordiale benvenuto ai pellegrini di lingua italiana.

Sono lieto di accogliere i Sacerdoti della Diocesi di Padova; i membri dell'Opera Don Calabria; e le Serve di Maria Ministre degli Infermi. Saluto le Parrocchie, specialmente quella di Irsina; i fedeli della zona pastorale Fortore, della Diocesi di Benevento; le Coppie di sposi, accompagnate dal Vescovo, Mons. Andrea Turazzi; la delegazione del pellegrinaggio a piedi da Macerata a Loreto che si terrà sabato prossimo; i partecipanti al Torneo delle Parrocchie: Coppa San Giovanni Paolo II; l'Associazione professionale Polizia locale d'Italia; e gli Istituti scolastici, in particolare quello di Serracapriola.

Un pensiero particolare rivolgo ai giovani, agli anziani, agli ammalati e agli sposi novelli. Domenica prossima celebreremo la solennità della Pentecoste. Il Signore vi trovi tutti pronti ad accogliere l'abbondante effusione dello Spirito Santo. La grazia dei suoi doni infonda in voi nuova vitalità alla fede, rinvigorisca la speranza e dia forza operativa alla carità.

